

UN'INCHIESTA SUI ROTOCALCHI FEMMINILI

LA DONNA-MODELLO

che plasmano le riviste borghesi

Milioni e milioni di donne, attraverso la lettura della cosiddetta « stampa femminile », cercano ogni giorno un ideale al quale ispirarsi, al quale assomigliare nel modo di vestirsi, di comportarsi, di amare, al quale adeguare la loro personalità. Ebbene, quali sono i problemi, i tabù, i miti di questo « ideale » personaggio femminile? E' esso uguale in tutto il mondo, o le sue caratteristiche mutano da paese a paese? Nello specchio spesso deformante di questa stampa è tuttavia possibile leggere una parte della realtà del mondo femminile, una parte delle sue preoccupazioni, dei suoi reali interessi e dei suoi problemi

Quali sono gli interessi delle donne del nostro tempo, o meglio quali risultano essere in base ai temi che con più continuità vengono trattati dalla stampa femminile? Certo sarebbe sbagliato definire la donna-tipo italiano o francese, in base al modello che di questa offrono le rispettive riviste, a creare le quali contribuiscono senza dubbio preordinati linee ideologiche e determinati interessi. Ma anche questo è un elemento che ha il suo interesse, poiché precisare quale sia il « modello » femminile che viene proposto da una determinata società significa in gran parte precisare molti degli aspetti reali delle masse femminili.

Innanzitutto diverse proporzioni acquistano nella stampa femminile i vari gruppi d'argomenti: in base ad una indagine su un campione dei 3 principali giornali femminili risulta che il cuore, (nel quale termine abbiamo incluso le novelle, la piccola posta, gli oroscopi e gli articoli o le inchieste di costume centrate essenzialmente sui rapporti sentimentali), occupa il primo posto nella scala degli interessi: il 31,2% di *Grazia vi* è dedicato; il 24,4% di *Annabella*, il 34,3 di *Noi Donne*. In Francia, risulta da un sondaggio recentemente apparso su

Amore e peccato in USA

Sa la proporzione e dunque preassappronta analogia in questi tre paesi, non è però analogo il modo di trattare l'argomento. Dalle riviste femminili americane si ha infatti lo specchio di un dato caratteristico di quella società: il conformismo sociale, con tutti i suoi tabù e la sua pruderie, e, accanto, là dove la regola lo consente, la estrema spregiudicatezza, la passione per l'analisi scientifica e sociologica. E' il paese, insomma, dove si pubblica e si diffonde anche fra il grosso pubblico il rapporto Kinsey sul comportamento sessuale degli americani, ma dove si centra Gioccolata a colazione, il libro di Pamela Moore che persino in Italia è uscito integralmente senza suscitare grande scalpore. Così per quanto riguarda il rapporto sentimentale, mentre si mantiene un tono di rigido moralismo per le situazioni prematrimoniali, l'analisi più scabrosa è ammessa per quanto riguarda il rapporto fra marito e moglie di cui viene trattato, e con ampiezza di particolari, l'aspetto sessuale che assume il carattere di elemento fondamentale della felicità o della infelicità coniugale. In un solo numero di *Ladies' Home Journal*, tanto per fare un esempio, troviamo ben 5 articoli dedicati al « sesso » (« L'uomo di famiglia », « Amore e sesso », « Sesso, peccato e salvazione », « La morale del subito sera », « Il rapporto matrimoniale come lavoro »). Cinque articoli in cui non si parla che di felicità sessuale, d'intesa fisica, di rimedi alla frigidità: un tipo di problematica che certamente potrebbe trovarsi posto anche nella stampa femminile francese o italiana, (dalla quale è invece totalmente assente), ma che per l'insistenza con cui viene trattata, rivela una preoccupazione morbosa e una visione distorta del rapporto matrimoniale americano che non può non colpire. Tutto ciò non può essere giudicato infatti « libertà » o « spregiudicatezza », quando si consideri che i problemi dei rapporti prematrimoniali, in base ad una regola morale del tutto esterna e quindi filisteica vengono rigidamente mantenuti nelle tre categorie consentite: il dativo (e cioè il diritto per la ragazza di dare appuntamenti e di uscire con il boy-friend di turno), il neking (e cioè il diritto di baciarlo), e, fase finale, il petting (e cioè il rapporto spinto fino alla soglia dell'atto sessuale, che per sé stesso viene però condannato).

Francia senza scandali

La stampa francese — osserva Marie Gregoire, l'autrice del saggio di *Esprit* che citavamo — considererebbe scandaloso pubblicare anche un solo articolo in cui si potessero problemi come quelli posti da *Ladies' Home Journal*: « Non avendo avuto nessun Kinsey l'inermezza d'interrogare le nostre compatriote sul loro comportamento sessuale » — osserva la Gregoire — coloro che, per darne un giudizio, si tenessero alle riviste femminili, sarebbero davvero imbarazzati: candide, le crederebbero, privi di corpo, o di un corpo che serva solo qualche supporto di belletto e restituì sarebbero sicuramente mercantilizzati nel sapere che esse rimangono incinta per sola tene-

rezza e morte ». Basti guardare, per avere un'idea della diversità fra America e Francia, a quali sono i rimedi proposti all'infelicità coniugale dalla stampa femminile dell'uno e dell'altro paese: *Ladies' Home Journal* consiglia infatti in positivo: 1) riconoscerne e accettare l'importanza della sessualità nel matrimonio; 2) discutere le vostre sensazioni con vostra marito; 3) evitare, grazie ad un metodo di « pianificazione familiare » la paura di rimanete incinta; 4) siate cooperative e non abbandonate mai la partita. Mentre invece *l'Echo de la Mode* sostiene a riguardo le seguenti regole: 1) lasciate da parte le preoccupazioni; 2) nessuna recriminazione; 3) ordine; 4) amore per il lavoro; 5) curiosità intelligenza e morte ». Basti guardare, per avere un'idea della diversità fra America e Francia, a quali sono i rimedi proposti all'infelicità coniugale dalla stampa femminile dell'uno e dell'altro paese: *Ladies' Home Journal* consiglia infatti in positivo: 1) riconoscerne e accettare l'importanza della sessualità nel matrimonio; 2) discutere le vostre sensazioni con vostra marito; 3) evitare, grazie ad un metodo di « pianificazione familiare » la paura di rimanete incinta; 4) siate cooperative e non abbandonate mai la partita. Mentre invece *l'Echo de la Mode* sostiene a riguardo le seguenti regole: 1) lasciate da parte le preoccupazioni; 2) nessuna recriminazione; 3) ordine; 4) amore per il lavoro; 5) curiosità intelligenza e morte ».

Anche in questo caso è sembrato come assai più che in Francia la rivista femminile italiana sia sollecitata a trattare temi di costume, laddove *Elle* o *Femme d'Aujourd'hui* ritengono di poterli sorvolare. Ma quale concezione della donna può dedursi dalla stampa italiana? Più facile è stabilire il confronto con il modello USA e francese osservando il modo come dalle nostre riviste viene in genere presentato il rapporto matrimoni. L'idea essenziale che domina tuttora e che la donna sia inferiore all'uomo e che, quindi, si trova nella condizione di chi deve più dell'altro « tenere in piedi », a tutti i costi, il matrimonio. Di qui la tendenza in Italia a prospettare i rimedi all'infelicità coniugale soltanto

Anche in questo caso è sembrato come assai più che in Francia la rivista femminile italiana sia sollecitata a trattare temi di costume, laddove *Elle* o *Femme d'Aujourd'hui* ritengono di poterli sorvolare. Ma quale concezione della donna può dedursi dalla stampa italiana? Più facile è stabilire il confronto con il modello USA e francese osservando il modo come dalle nostre riviste viene in genere presentato il rapporto matrimoni. L'idea essenziale che domina tuttora e che la donna sia inferiore all'uomo e che, quindi, si trova nella condizione di chi deve più dell'altro « tenere in piedi », a tutti i costi, il matrimonio. Di qui la tendenza in Italia a prospettare i rimedi all'infelicità coniugale soltanto

mento nuovo che affiora nel modo come dell'amore si parla nella stampa femminile: l'amore non è infatti più soltanto evasione, non è più frutto di pura fantasia, ma diviene sempre più scelta fra le cose della vita, qualche cosa che deve farsi strada fra le contraddizioni, le difficoltà concrete della società. E' interessante notare come in questo senso siano mutate le riviste: non soltanto le storie delle novellette e dei fumetti sono sempre più legate alla realtà, ma sempre più spazio guadagna, accanto al « cuore », un elemento fino a qualche anno fa quasi assente: la cronaca. Una cronaca non politica, certamente, ma una cronaca di « pettigolezzo », di memorie intime di personaggi veri, di

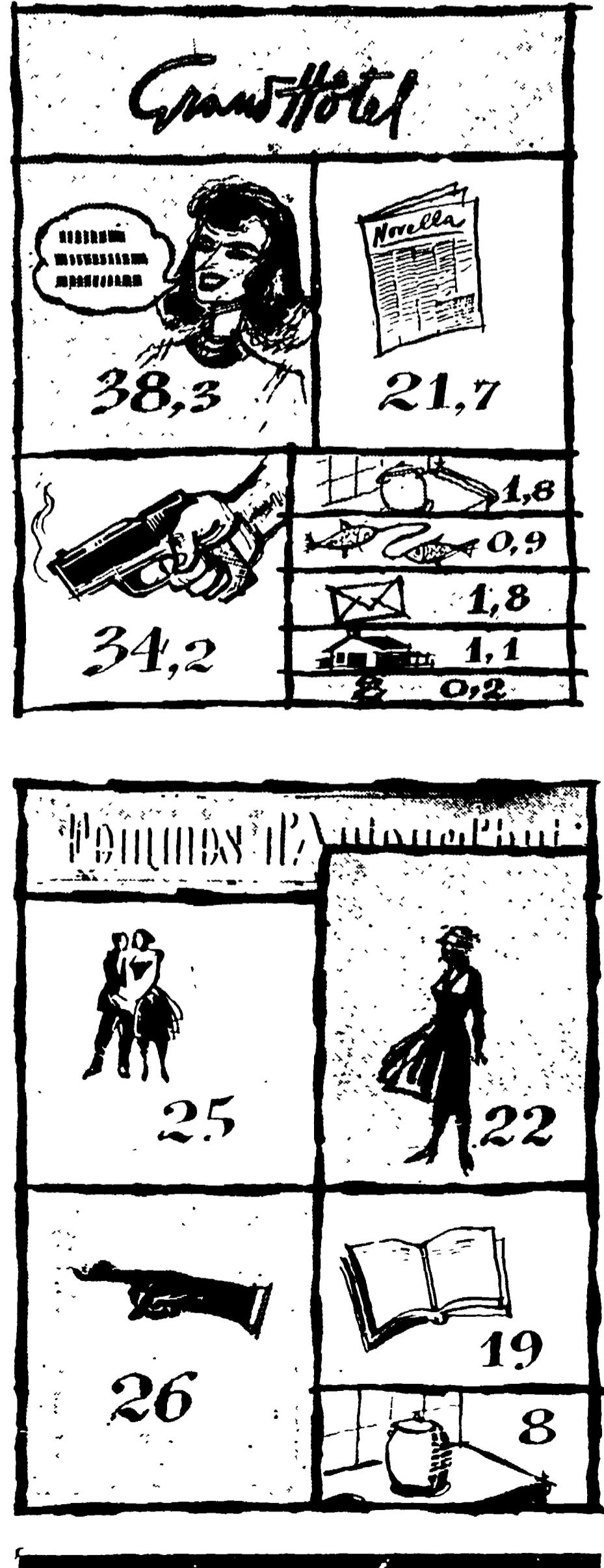
l'evasione, dedichi ormai settimanalmente una colonna fissa del giornale ai fatti politici; nel solo mese di agosto, per esempio, per ben tre volte si è parlato della coesistenza pacifica, informando del viaggio di Nixon a Mosca, del prossimo incontro Kruscov-Eisenhower e così via.

E' indicativo come tutte le pubblicazioni femminili (e fra queste anche quelle a fumetti) che in questi anni non si sono introdotto la « cronaca », accanto alle materie tradizionali, hanno subito un velo e proprio crollato.

Noi Donne ha invece percorso un cammino inverso, avvicinandosi di più al livello ed alle aspirazioni delle masse femminili italiane. Spetta a questo settimanale — un settimanale che non è come qualcuno al di fuori dell'ambiente democratico (ma forse anche al di dentro) può credere, un piccolo giornale di parte, ma una delle maggiori riviste femminili italiane, sia per tiratura che per prestigio — il merito di avere per primo indicato la via giusta da seguirsi. E anche oggi nel tracciare una via « moderna » ed adeguata per la stampa femminile essa e all'avanguardia: e ciò non soltanto perché la sua interpretazione dei fatti politici o sociali ci trova convenienti, ma perché essa mostra di sapersi trattenere dal cadere in facili massimalismi, e cioè dall'inscrivere schematicamente una problematica specificatamente politica nel giornale e di voler invece battere la via oggi più giusta, perché la più adeguata al livello di emancipazione raggiunto dalle masse femminili italiane, e che indica nella cronaca di costume, nel dibattito sulle questioni sociali, il mezzo migliore per far compiere alla generalità delle donne il primo passo nella conquista di una coscienza di cittadino politicamente attivo, il primo passo per uscire dalla condizione di categoria inferiore cui esse erano fin qui state in così larga parte confinate.

Ed un altro elemento differenzia *Noi Donne* dalle altre riviste: *Noi Donne* non tende a creare come *Grazia vi* o *Annabella* o come le francesi *Elle* o *Marie-Claire*, una donna-modello, uno schema proposto dall'alto che si chiede alle lettrici di imitare passivamente. Con la sua perseverante ricerca delle condizioni di vita di ambienti diversi, dei problemi che li travagliano, dei valori che essi esprimono, essa tende a presentare l'immagine di donne vere che in quanto scaturiscono da situazioni reali sono appunto diverse fra loro e perciò non schematiche, tali da non rappresentare mai un rigido idealismo cui si chiede alle masse di conformarsi passivamente. *Noi Donne*, in sostanza, si stacca al contrario delle altre riviste, di spingere la donna a ricercare essa stessa il proprio ideale, i propri autonoma criteri di moralità, così come possono dedursi dalla sua personale esperienza.

LUCIANA CASTELLINA



gente; 6) buona salute; 7) oblio di se stessi; 8) benevolenza; 9) ottimismo.

In Francia, insomma, non si vuole « scandalizzare » nessuno, e ci si attiene ad una assoluta genericità nei consigli pratici, e nelle indicazioni di comportamento: il che dimostra anche, come la donna francese sia abituata a risolvere non solo i doveri della donna ma anche i suoi diritti, mancando ad « esigere » oltre che a dare qualche cosa. L'ideologia cattolica fondata sulla purezza e sulla indissolubilità del vincolo coniugale non influenza poi naturalmente assai più sulla stampa italiana che su quella degli altri paesi, cosicché ogni discorso sui matrimoni viene dominato dalla esistenza di questa ingeribile condanna a perpetuare — comunque sia — il vincolo matrimoniale più inumano.

Un altro elemento caratteristico delle riviste femminili, e questo comune a quella di tutti i paesi, è la quasi totale assenza di argomenti connessi con il lavoro professionale: nonostante una grande parte di donne oggi lavorino, la loro occupazione non è ancora una componente importante della loro problematica. Ci sono milioni di operarie, ma pochissime che seguano pubblicazioni tecniche: sono bobinatrici, addette al nastro di produzione, ma esse non contano di affermare la loro personalità diventando tecnico qualificato e bensì amando. E la riviste rispecchiano questo atteggiamento, che se non è di tutte è comune certamente alla maggioranza. L'amore è per esse ancora sempre la grande carta della loro vita, la sola via attraverso la quale affermare la propria personalità, la esperienza che consente ad esse di « realizzarsi ».

Ma anche considerati questi limiti, vi è tuttavia un ele-

mento nuovo che affiora nel modo come dell'amore si parla nella stampa femminile: l'amore non è infatti più soltanto evasione, non è più frutto di pura fantasia, ma diviene sempre più scelta fra le cose della vita.

Una cronaca insomma che ha popolato di eroi veri, positivi o negativi non importa, le pagine dei giornali femminili, accorciando con ciò la distanza, una volta totale, fra le donne e la storia del nostro tempo. Dai dati che riportiamo nei grafici si può vedere come la cronaca abbia in taluni casi superato persino il cuore.

La « cronaca »

Stupisce rilevare che nelle riviste francesi essa non appare o tutt'al più è ridotta a « cultura », ma occorre tener conto che in Francia la stampa femminile mantiene assai più che in Italia un carattere rigidamente specializzato, si indirizza cioè a donne che, si presuppone, leggono anche un altro giorno.

Se tale cronaca — come abbiamo visto — rimane in genere circoscritta al pettigolezzo, non mancano però le eccezioni: le inchieste di costume compaiono per esempio sempre più spesso e in certi casi vicino dato spazio persino alla politica vera e propria. E' interessante notare come addirittura *Grand Hotel*, il simbo-



indiscrezioni sui fatti personali di protagonisti conosciuti della vita sociale.

Una cronaca insomma che ha popolato di eroi veri, positivi o negativi non importa, le pagine dei giornali femminili, accorciando con ciò la distanza, una volta totale, fra le donne e la storia del nostro tempo. Dai dati che riportiamo nei grafici si può vedere come la cronaca abbia in taluni casi superato persino il cuore.

La « cronaca »

Stupisce rilevare che nelle riviste francesi essa non appare o tutt'al più è ridotta a « cultura », ma occorre tener conto che in Francia la stampa femminile mantiene assai più che in Italia un carattere rigidamente specializzato, si indirizza cioè a donne che, si presuppone, leggono anche un altro giorno.

Se tale cronaca — come abbiamo visto — rimane in genere circoscritta al pettigolezzo, non mancano però le eccezioni: le inchieste di costume compaiono per esempio sempre più spesso e in certi casi vicino dato spazio persino alla politica vera e propria. E' interessante notare come addirittura *Grand Hotel*, il simbo-

lo del settimanale una colonna fissa del giornale ai fatti politici; nel solo mese di agosto, per esempio, per ben tre volte si è parlato della coesistenza pacifica, informando del viaggio di Nixon a Mosca, del prossimo incontro Kruscov-Eisenhower e così via.

E' indicativo come tutte le pubblicazioni femminili (e fra queste anche quelle a fumetti) che in questi anni non si sono introdotto la « cronaca », accanto alle materie tradizionali, hanno subito un velo e proprio crollato.

Noi Donne ha invece percorso un cammino inverso, avvicinandosi di più al livello ed alle aspirazioni delle masse femminili italiane. Spetta a questo settimanale — un settimanale che non è come qualcuno al di fuori dell'ambiente democratico (ma forse anche al di dentro) può credere, un piccolo giornale di parte, ma una delle maggiori riviste femminili italiane, sia per tiratura che per prestigio — il merito di avere per primo indicato la via giusta da seguirsi. E anche oggi nel tracciare una via « moderna » ed adeguata per la stampa femminile essa e all'avanguardia: e ciò non soltanto perché la sua interpretazione dei fatti politici o sociali ci trova convenienti, ma perché essa mostra di sapersi trattenere dal cadere in facili massimalismi, e cioè dall'inscrivere schematicamente una problematica specificatamente politica nel giornale e di voler invece battere la via oggi più giusta, perché la più adeguata al livello di emancipazione raggiunto dalle masse femminili italiane, e che indica nella cronaca di costume, nel dibattito sulle questioni sociali, il mezzo migliore per far compiere alla generalità delle donne il primo passo nella conquista di una coscienza di cittadino politicamente attivo, il primo passo per uscire dalla condizione di categoria inferiore cui esse erano fin qui state in così larga parte confinate.

Ed un altro elemento differenzia *Noi Donne* dalle altre riviste: *Noi Donne* non tende a creare come *Grazia vi* o *Annabella* o come le francesi *Elle* o *Marie-Claire*, una donna-modello, uno schema proposto dall'alto che si chiede alle lettrici di imitare passivamente. Con la sua perseverante ricerca delle condizioni di vita di ambienti diversi, dei problemi che li travagliano, dei valori che essi esprimono, essa tende a presentare l'immagine di donne vere che in quanto scaturiscono da situazioni reali sono appunto diverse fra loro e perciò non schematiche, tali da non rappresentare mai un rigido idealismo cui si chiede alle masse di conformarsi passivamente. *Noi Donne*, in sostanza, si stacca al contrario delle altre riviste, di spingere la donna a ricercare essa stessa il proprio ideale, i propri autonoma criteri di moralità, così come possono dedursi dalla sua personale esperienza.